

L'INCONTRO

L'intervento del responsabile del Servizio nazionale di pastorale giovanile nella giornata conclusiva del XVII Convegno A Lignano (Udine) 400 delegati insieme dopo la pandemia

Trapani, Fragnelli consacra un presbitero

Oggi alle 11 nella Cattedrale di San Lorenzo a Trapani, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del vescovo Pietro Maria Fragnelli, verrà ordinato presbitero Matteo Peralta. 35 anni, trapanese, il prete novello è cresciuto nella parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù. Prima del Seminario si era laureato in ingegneria edile-architettura all'Università di Palermo. Quindi ha iniziato la formazione nella comunità del Seminario a Trapani per poi completare gli studi a Palermo alla Facoltà teologica di Sicilia.

«Educatori, compagni di cordata» Falabretti: l'imprevedibile ci guida

DANIELA POZZOLI

«Nella foto in bianco e nero di settant'anni fa che avevo fatto ingrandire e che riempiva una parete dell'oratorio c'era tutto il paese della Bergamasca dove ero prete: al seguito di una processione, le donne con i bambini per mano; fermi ai bordi delle strade con le biciclette a mano, i mariti erano lì per farsi vedere dalle mogli. Fuori campo, un gruppo di adolescenti in coda per salire sulle giostre. Ora viviamo la stessa condizione, l'appartenenza alla Chiesa è per tutti ma non di tutti. E quelli ai bordi sono proprio i ragazzi di oggi». Si affida a un'immagine don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale di pastorale giovanile per chiedere ai 400 partecipanti al XVII Convegno dal titolo "La fede nell'imprevedibile", che si è chiuso giovedì a Lignano Sabbiadoro (Udine), di «rompere le regole del gioco e uscire a cercare quei ragazzi della foto». Già dal titolo dell'incontro, spiega il sacerdote, «ci siamo affidati a un'immagine presa da Maria Zambrano, filosofa spagnola del secolo scorso che invita ad aver fede nell'imprevedibile. Sono molti i segni di fatica che

questo tempo ha messo in evidenza, ma sono altrettanti i segnali positivi e le opportunità che vengono offerte». E questo tempo post pandemico ci aiuta «ad affrontare con più coraggio il futuro». Ma a fragilità, isolamento e disorientamento come si può rispondere? «Con alleanza, servizio e ascolto, come compagni di cordata - è la risposta -. Prospettive necessarie per camminare e punti di riferi-

mento da riscoprire insieme. Un'attenzione particolare va data proprio agli adolescenti perché hanno patito molto durante la pandemia. Dal distanziamento all'isolamento il passo per molti è stato breve e il bagaglio di sofferenza pesante, come ci hanno spiegato in questi giorni lo psicologo Matteo Lancini e il pedagogista Franco Nembrini. L'impegno educativo significa ridare fiducia alle relazioni e alle espe-

rienze con il mondo giovanile superando alcune criticità, come la distanza che a volte si percepisce tra i ragazzi e la comunità ecclesiale in cui vivono. Riprendersi per mano, tornare a fare alleanza, rinvigorire lo spirito di servizio che il Vangelo mostra come forza per il mondo». A questo proposito padre Giacomo Costa, gesuita e consulente della Segreteria generale del Sinodo, nel corso del suo

intervento, ha ricordato ai delegati di pastorale giovanile arrivati da tutta Italia che proprio loro hanno «ottime carte da giocare per costruire un dialogo con il mondo fuori dai confini dell'oratorio». Ma non solo, ha aggiunto: «Il cammino sinodale che stiamo vivendo oggi in Italia è in parte generato dall'imprevedibile perché è un frutto bello del Sinodo dei giovani del 2018 che ha dato la sveglia alla Chiesa».

Falabretti ha poi approfittato dell'incontro nazionale («finalmente siamo tornati a vederci da vicino») per tracciare un bilancio dei suoi dieci anni alla guida del Servizio nazionale: «A settembre avrò terminato il mio mandato - ha spiegato -, ma c'è un'ipotesi concreta che venga prorogato fino alla Gmg di Lisbona dell'agosto 2023 così da finire il lavoro iniziato in Portogallo». Tanti i passi compiuti in questo decennio da Falabretti che ha guidato tre



Sopra, la platea con i 400 delegati da tutta Italia (foto Sir/Calvarese) A sinistra, piazza Tansalpina (Gorizia): in raccoglimento si recita la preghiera per la pace, sul confine Italia-Slovenia

In Val Vigizzo la route dei ragazzi di Novara

Sguardo e dono, dialogo e perdono. Sono le parole chiave che guideranno il cammino dei ragazzi della diocesi di Novara che oggi parteciperanno alla Route in Val Vigizzo. La giornata di cammino e condivisione, cui sono invitati a partecipare tutti i giovani dai 16 ai 30 anni, prenderà il via alle 9 a Santa Maria Maggiore e si concluderà alle 16, con

la Messa al Santuario di Re presieduta dal vescovo Franco Giulio Brambilla. Tema dell'iniziativa è "Avrò cura di te", con riferimento alla *Fratelli tutti*. A partire dall'ultima enciclica di papa Francesco i ragazzi sono chiamati a interrogarsi su come costruire la fraternità e vivere il comandamento dell'amore.

Giornate mondiali della gioventù (Rio 2013, Cracovia 2016, Panama 2019), cinque convegni nazionali (Genova 2014, Brindisi 2015, Bologna 2017, Terrasini 2019, Lignano 2022), il Sinodo dei giovani del 2018 e il Progetto pastorale "SemediVento" (2021) dedicato proprio agli adolescenti. «Si tratta di uno strumento che va rilanciato. Non è

nato in risposta alla pandemia - ha infatti precisato -, ma per aiutarci a ripescare i ragazzi che troppo spesso si allontanano dalla fede dopo la Cresima e che hanno voglia di essere accolti. Diciamoci la verità: chi tra noi se li aspettava quegli 80mila adolescenti che il 18 aprile sono saltati sui pulman e riempito piazza San Pietro? Ci hanno davvero stupiti con il loro entusiasmo e la loro voglia di ripartire».

CHIESA IN CAMMINO

Quattro nuovi sacerdoti per Torino

Oggi in Cattedrale la celebrazione. Saranno le prime ordinazioni dell'arcivescovo Repole

FEDERICA BELLO

Torino

L'arcidiocesi di Torino in festa oggi: a un mese dalla sua consacrazione episcopale e dall'inizio del suo ministero nella Chiesa subalpina, l'arcivescovo Roberto Repole conferirà per la prima volta il sacramento dell'Ordine a quattro giovani del Seminario maggiore. «Un bell'inizio - sottolinea il rettore del Seminario, don Ferruccio Ceragioli - che speriamo sia anche di buon auspicio per il futuro». Il più giovane tra i novelli sacerdoti, Samuele Moro, ha 25 anni, e ha intrapreso il cammino di formazione al sacerdozio subito dopo il liceo. Una vocazione maturata nella sua comunità parrocchiale di Poirino, cittadina della cintura torinese. Giacomo Cisero

invece ha 32 anni e ha conseguito la laurea triennale in fisica prima di orientarsi alla teologia: un cammino di fede e vocazionale al quale hanno contribuito i fine settimana trascorsi nella piccola parrocchia di Soglio, paese dell'astigiano di cui è originaria la sua famiglia.

Vocazioni giovani e adulte, dal laureato in fisica all'informatico arrivato nella città subalpina per fondare una start-up

miglia. Federico Botta, 40 anni, era venuto a Torino dalla Sardegna per dare vita a una start-up informatica con altri colleghi, inseritosi in una parrocchia della città «ha sentito maturare in sé i germi della vocazione che già portava nel cuore». Il più avanti con l'età, classe 1977, è Mauro Donato, le

origini sono nella diocesi di Alba, a Corneliano d'Alba. Dopo varie esperienze di lavoro e di studio si è inserito nella comunità di Bra dove ha completato i suoi studi prima di entrare in Seminario e di intraprendere il percorso previsto per le vocazioni adulte.

«Sono quattro persone diverse», commenta don Ceragioli, «diverse per molti aspetti, provenienza, esperienze di studio e di lavoro, carattere, sensibilità, età, ma tutti accomunati dal desiderio di servire il Signore nella Chiesa. Queste ordinazioni saranno di incoraggiamento all'arcivescovo che avrà quattro nuovi preti carichi di entusiasmo come suoi collaboratori, ma speriamo che incoraggino anche altri giovani a interrogarsi sulla possibilità di percorrere la loro stessa strada seguendo Gesù come preti».



La Cattedrale di Torino

VENETO

A Vicenza Pizziol presenta il documento di sintesi del Cammino sinodale

Oggi pomeriggio alle 16 nella Cattedrale di Vicenza il vescovo Beniamino Pizziol ordinerà presbitero Nicolò Rodighiero, 28 anni, della parrocchia di San Vito di Brendola. Nicolò ha iniziato il suo cammino di discernimento vocazionale e di formazione nel Seminario di Vicenza nel 2015, dopo il diploma di maturità scientifica e due anni di studi presso la facoltà di matematica dell'Università di Padova. Da alcuni anni è in servizio presso l'Unità pastorale di Magrè di Schio e nel maggio del 2021 è stato ordinato diacono. Sempre oggi in Cattedrale, alle 20.30, Pizziol presiederà la Veglia di Pentecoste, con la partecipazione delle

aggregazioni laicali presenti in diocesi. Durante la veglia sarà anche presentato il documento che la diocesi ha fatto pervenire alla Segreteria generale del Sinodo dei vescovi come sintesi di quanto emerso negli incontri del Cammino sinodale tenutisi nelle varie comunità durante l'anno pastorale che si sta concludendo. Termina così la prima tappa "narrativa o dell'ascolto" del percorso sinodale, che - prima di passare alla tappa del "discernimento sapienziale" - si concentrerà nel prossimo anno pastorale su alcune priorità della vita ecclesiale indicate dall'ultima Assemblea generale dei vescovi italiani. (Red.Cath.)

Storia di Carlo Borromeo un santo «d'altri tempi»

GIANNI GENNARI



Carlo Borromeo nasce ad Arona il 2 ottobre 1538, figlio di Giberto e di Margherita Medici. A 21 anni è già laureato in diritto civile e canonico quando lo zio diventa papa Pio IV e lo vuole a Roma. Parte in carrozza e racconta divertito che le dame di Bologna friggono di curiosità per ammirare il giovane nipote del papa. Pio IV lo fa cardinale, ma il 19 novembre 1562 muore all'improvviso il fratello maggiore, Federico, sposato con Virginia della Rovere, figlia del duca di Urbino. Gli suggeriscono di sposarla e prendere in mano le sorti della casa. Anche Pio IV ci prova, ma lui vuole essere prete. A giugno 1563 lo zio lo ordina e fa vescovo di Milano, ma senza obbligo di governare la diocesi. Lui ora è diverso. Così l'ambasciatore di Venezia Giacomo Soranzo: «Il cardinale Borromeo, 27 anni... La sua vita è innocentissima e castissima... digiuna spessissimo e in tutte le cose vive con tanta religione che si può con ragione dire che egli solo faccia più profitto nella corte di Roma che tutti i decreti del Concilio...». Già: il Concilio era a Trento. Carlo a Concilio concluso si convince che il suo vero posto deve essere Milano. Chiede, Pio IV lo vuole con sé e resiste 2 anni, e lui intanto chiama a Milano uomini sicuri, tra cui 30 Gesuiti. Finalmente Pio IV gli concede di andare a Milano, ma «solo

per 2 mesi». Lui parte: 70 carri e 150 persone. A Firenze, accolto dai Medici, scrive al papa e lo convince a mandare un vescovo, che lì manca da 40 anni. Il 23 settembre 1565 è a Milano. Lo attendono 750 parrocchie spesso abbandonate, centinaia di conventi, 5000 tra preti e frati e 3400 suore. Un clero ignorante e anche scostumato, con balli nelle chiese e adulteri conosciuti. Per rendere abitabile l'episcopio e ripulirlo da «letame e rottami e ferrazze» furono necessari 100 carri. Primo provvedimento: da vescovo rinuncia a 12 abbazie, feudi, benefici e pensioni destinando tutto ad utilità pubblica, ospedali, collegi, scuole, rifugi e mense sempre aperte per i poveri. Cominciano 19 anni a Milano, con la grande carestia del 1570 e i 2 anni della peste del 1576-77, con migliaia di morti: visitava ogni giorno i lazzaretti. Passò la peste, e Milano presto risorse: Michel De Montaigne nel 1581 la descrive come «la città più popolata d'Italia, le mancano i palazzi di Roma, Napoli, Genova e Firenze, ma di grandezza le vince tutte. Difficile, in quei tempi il discorso religioso, per le intrusioni dei regnanti codificate dalla pace di Augusta, cuius regio, eius et religio: «L'eresia - scrisse uno storico - comincia dal Paternostro, ma finisce nell'archibugio». Anni di stragi. In Francia gli Ugonotti distruggono 10.000 chiese cattoliche e uccidono 150 preti, e la vendetta giunge ai

massacri della Notte di San Bartolomeo. Sono anche gli anni dei roghi, cattolici, protestanti e di regime misto e laico per gli eretici, le streghe e i disturbatori del potere. Carlo non è immune: santo con i limiti del suo tempo. Per capire vale sempre la pena di rileggere il capitolo XXII dei "Promessi Sposi". Da vescovo vuole anche la riforma della vita religiosa e riportare l'ordine tra i frati detti "Gli umiliati", che cercano di ammazzarlo con una schioppettata mentre prega, la sera del 26 ottobre 1569. Pio V per punizione sopprime la congregazione intera. A Milano dicono che è il vescovo più severo del mondo e lo denunciano a Roma, a Gregorio XIII che non pare contento dei suoi metodi. Nel 1579 lui va di persona a difendersi per 4 mesi. Il papa gli suggerì di concedere qualcosa anche alle mondanità dei milanesi. Continua instancabile, ma il suo regime di vita lo mina nel fisico. Il 30 ottobre del 1584 è in visita pastorale nelle zone in cui è nato, ad Arona, ma una febbre fortissima lo costringe a tornare a Milano: il giorno dopo, 3 novembre 1584, muore a 46 anni e 21 giorni. Sul letto di morte, a chi gli diceva che avrebbe dovuto risparmiarsi, risponde sereno: «la candela per dare luce deve consumarsi». Nel 1610 Paolo V (Camillo Borghese) lo proclama santo: il sigillo più grande.

Confratelli d'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA